

# Maternità surrogata, a Bruxelles c'è la fiera

di Giovanni Maria Del Re

Una "mostra-mercato del bebè", per sapere come "produrre" un bambino attraverso una madre surrogata, e a prezzi decisamente salati. Siamo a Bruxelles, dove domani e sabato si tiene una vera e propria fiera riservata alle coppie - soprattutto omosessuali, ma non solo - intenzionate a ricorrere a questo sistema per avere un figlio. Non è la prima volta, a dire il vero - si era già visto a maggio -, ma questa volta protagonista è la britannica Baby Bloom, collegata a una clinica basata a Las Vegas, il Fertility Center. Baby Bloom reclamizza l'evento invitando a prenotare un ingresso alla fiera «con messaggi privati». Sul suo sito commerciale l'azienda promette «garanzie al 100%», si parla di «produzione completa», avvalen-

Da domani la capitale belga ospita la mostra-mercato per chi vuole avere un figlio pagando il grembo di una donna

dosi di «oltre 50 istituzioni in tutto il mondo». E con la possibilità di «scegliere la surrogata», cioè la donna che porterà avanti la gestazione, mentre la società troverà la venditrice dell'ovulo (o del seme maschile per le coppie lesbiche). Non certo a modici prezzi: si parla di 80-100mila euro, anche se il sito omette cifre precise. Non basta: la casa madre Fertility Center invita a «scegliere il sesso» del nascituro sulla base della diagnosi preimpianto sull'embrione. Non sono disponibili ancora dati ufficiali, ma secondo la stampa belga alla fiera del bebè sarebbero già iscritte 140

coppie omosessuali

Le proteste si moltiplicano. Ad esempio la deputata belga Anne-Charlotte d'Ursel (liberale), ha denunciato che un simile evento viola trattati e convenzioni firmati anche dal Belgio. La Convenzione sui diritti del fanciullo infatti vieta qualsiasi forma di «vendita» di un bambino. E un'altra Convenzione europea vieta il profitto economico nel quadro dell'adozione. Protestano anche numerosi professionisti: la ginecologa belga Candice Autin avverte che queste pratiche «possono portare a derive in cui si sfrutta la misera di alcune donne». Il 57% dei belgi secondo gli ultimi sondaggi è contrario a questa pratica, eppure, paradossalmente, il Parlamento belga si accinge a varare una legge per legalizzare la pratica, sia pure a certe condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

IL CASO

## «Un fronte largo contro l'utero in affitto»

di Elena Molinari

Jennifer Lahl ha passato 25 anni in un ospedale. Dalla corsia, come infermiera, o dal suo ufficio, dove gestiva lo staff del nosocomio, ha visto da vicino la vulnerabilità di donne e bambini al momento della gravidanza, della nascita e della malattia. Difendere i loro diritti è diventato il fulcro della sua carriera. E quando il suo Stato, la California, ha cominciato a riconoscere i contratti di maternità surrogata, Lahl è passata all'azione. Negli ultimi dieci anni ha fondato il Center for Bioethics and Culture Network. Ha prodotto tre documentari: *Eggsploitation*, sulla compravendita di ovociti, *Anonymous Father's Day*, che esplora le storie dei figli di donatori di sperma, e *Breeders*, che si addentra nel mercato degli uteri in affitto. In giorni come questi Lahl può trovarsi a parlare a Austin, in Texas, a Roma (sabato, alla manifestazione per la famiglia al Circo Massimo) e a Parigi, martedì, alle assise per l'abolizione universale della maternità surrogata.

Dopo dieci anni, qual è il bilancio del suo attivismo? Vedo risultati a livello legislativo statale. Ci sono governatori, come Chris Christie in New Jersey e Bobby Jindal in Louisiana, che pongono ripetuti veti ai tentativi di legalizzare la maternità surrogata. E Stati dove non è mai emersa nessuna iniziativa per promuovere la maternità conto terzi. Vedo anche una maggiore disponibilità dei media ad affrontare storie di gravidanze surrogate finite in tribunale oppure tragicamente come quella di Brooke Lee Brown, morta a ottobre mentre aspettava due gemelli commissionati da una coppia spagnola.

Quali reazioni raccoglie dopo le proiezioni dei suoi documentari? Stupore. La gente è abituata a vedere la superficie del fenomeno, quella promossa dalle cliniche per la fertilità. Non pensano ai rischi per la madre o per il bambino, a quanto sia dannoso separare un neonato dall'unica persona che ha conosciuto per nove mesi. O a quanto sia traumatico per i figli precedenti della madre surrogata veder cedere l'ultimo nato per denaro.

A maggio lei ha lanciato la campagna «Stop Surrogacy Now». Qual è il suo obiettivo?

Allargare il fronte di chi vuole proteggere donne e bambini. Abbiamo raccolto l'adesione di oltre cento Ong e gruppi diversi, religiosi e non, etero e omosessuali, perché sia chiaro che la battaglia è solo contro lo mercificazione



Nel riquadro, l'attivista americana Jennifer Lahl

«Solo un'azione trasversale può fermare la maternità surrogata»  
Parla Jennifer Lahl, leader della rete di protesta, che sabato sarà in piazza a Roma

della riproduzione. Sono convinta che solo la collaborazione trasversale possa portare al successo della campagna, anche se espone a controversie.

Di che tipo?

A volte mi trovo immischiata in dibattiti sull'omosessualità o sull'aborto, o accusata di bigottismo o omofobia. Ma rimango concentrata sul mio obiettivo, che è quello di fermare l'affitto di uteri e la donazione o la vendita di gameti. È vero che la comunità gay maschile è una delle più forti sostenitrici della maternità surrogata negli Stati Uniti? Ho collaborato con molti uomini gay,

ma non sono tanto ingenua da pensare che non ci sia una forte componente della loro comunità che spinge per la liberalizzazione della gravidanza conto terzi. Negli Stati Uniti meno di 24 ore dopo la legalizzazione del matrimonio omosessuale è comparso un intervento di un gruppo gay sul *Los Angeles Times* che sosteneva che bisognava legalizzare la maternità surrogata. Nello Stato di New York la pressione per la legalizzazione viene tutta da associazioni gay.

Qual è il modus operandi del suo gruppo?

Raccogliere i fatti e farli circolare nelle Assemblee statali e nelle associazioni professionali. Prepariamo rapporti che illustrano attraverso dati scientifici e statistiche il rischio medico della gravidanza surrogata e l'importanza del legame madre-figlio.

Vogliamo mostrare quanto indifferente sia l'industria della riproduzione a tutto quello che non è lucrativo. Scrivo spesso di contratti per l'affitto di uteri: descrivono una condizione di schiavitù. Precisano tutto quello che la donna può e non può fare, mangiare, dire. Sottopongono lei e la sua famiglia a continui controlli fisici e mentali. L'unico test per i committenti è essere in grado di pagare l'agenzia.

Nota sensibilità diverse sulle due sponde dell'Atlantico?

No, una volta informati, gli americani rispondono in modo forte. La differenza è che qui da noi la mentalità del mercato a tutti i costi ha impedito il passaggio di moratorie a livello nazionale. L'industria della riproduzione inoltre qui ha maggiori risorse. Io insisto sul punto di vista scientifico. Dirigo un'organizzazione specializzata nella biotecnologia, e oggi il settore biotecnologico che gode di maggiori investimenti è quello riproduttivo.

«Stop Surrogacy Now» ha raccolto adesioni in Europa: è un primo esperimento di un'alleanza globale contro l'utero in affitto?

È possibile. Non vedo l'ora di arrivare a Roma e a Parigi e di vedere di persona che cosa possiamo fare insieme. È necessario, perché anche se in buona parte d'Europa la gravidanza conto terzi è illegale ci sono coppie europee che affittano uteri negli Usa. Per questo abbiamo bisogno di una forte dichiarazione globale. L'Onu è un importante luogo dove ottenerla, anche se non sarà sufficiente. Ma è gratificante vedere i passi avanti e poter finalmente sperare in un bando internazionale della maternità surrogata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEWS

### «Troppi obiettori? Nessun disservizio» Ministero della Salute contro le critiche

Sono «fuorvianti» gli allarmi sulla presunta mancata applicazione della legge 194 in Italia a causa dell'elevato numero di medici obiettori, come sostenuto di recente da Roberto Saviano sull'«Espresso» e dal programma di RaiTre «Presca diretta». Lo chiarisce il Ministero della Salute, sottolineando che gli aborti dagli anni '80 a oggi sono più che dimezzati mentre il numero degli obiettori è rimasto invariato. «Il risultato - scrive in una lettera all'«Espresso» Ranieri Guerra, direttore generale della Prevenzione sanitaria del Ministero - è che il numero di interruzioni volontarie di gravidanza a carico di ciascun ginecologo non obiettore, per settimana, è sceso da 3,3 (nel 1983) a 1,6 (nel 2013), come media nazionale, considerando 44 settimane lavorative in un anno. Il carico di lavoro settimanale medio nazionale, quindi, per ciascun ginecologo non obiettore, è sempre stato basso, e comunque in trent'anni si è dimezzato». «Anche nelle situazioni più critiche - aggiunge Guerra - ciascun non obiettore, a livello di singola Asl, ha a suo carico meno di dieci lvg a settimana: un valore che consente lo svolgimento di altre attività, per i ginecologi non obiettori, e al tempo stesso non dovrebbe costituire problemi nell'accesso alle donne che richiedono l'lvg».

IL FATTO

## In Vietnam si apre la breccia: figli attraverso proprie parenti

La marcia verso la legalizzazione della maternità surrogata in Vietnam era iniziata nel 2014 ed era arrivata a destinazione nel marzo dello scorso anno, quando entrò in vigore una modifica della legge su matrimonio e famiglia. Secondo la revisione del testo, l'utero in affitto è legale solo se il rapporto tra genitori committenti e gestante è di tipo "altruistico". No, dunque, al reclutamento di donne che, spinte dalla povertà, si trovano a essere incubatrici per ricchi occidentali.

Venerdì scorso è così nata ad Hanoi la prima bimba frutto della maternità surrogata in Vietnam. A partorirla è stata la zia della madre biologica. Quest'ultima, Nguyen Thi Ha, durante la conferenza stampa dopo la nascita della piccola - un vero e proprio evento nazionale - ha dichiarato che per diciotto anni lei e il marito avevano tentato invano di diventare genitori, cosa resa impossibile da una patologia congenita della donna. A marzo, appena aperta la breccia legale, la coppia aveva avanzato la richiesta di poter procedere, individuando nella zia quarantaseienne la donna con tutti i requisiti necessari.

Il medico che si è occupato della gravidanza e del parto, il ministro della salute Nguyen Viet Tien, ha annunciato che il suo ospedale ha approvato altre settanta richieste di maternità surrogata tra le oltre cento provenienti da tutto il Vietnam. Ognuna di esse farà incassare al nosocomio l'equivalente di 2.700 dollari. Già nel 2014 Hoang Thi Diem Tuyet, medico esperto in problemi di fertilità, pur dicendosi favorevole alla maternità surrogata aveva parlato dell'utero in affitto come «arma a doppio taglio», sottolineando la necessità di sorvegliare per impedire lo sfruttamento delle donne.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## India, diritti solo alle donne che pagano

di Stefano Vecchia

Lo Stato indiano del Maharashtra, che ha per capitale il cuore economico e finanziario dell'India, Mumbai, è il primo a estendere i pieni benefici di maternità a donne che hanno figli da madri surrogate. Tutte le impiegate nel governo locali che sono ricorse all'utero in affitto di loro connazionali potranno godere di 180 giorni di permesso per occuparsi del neonato. Un provvedimento concesso per una sola volta, ma che le pone su un piano di assoluta uguaglianza con le colleghe che hanno partorito direttamente la loro prole.

Si sono sollevate voci critiche di gruppi per i diritti delle donne che ritengono la scelta un altro favore a una industria della maternità surrogata che si avvale di cliniche della fertilità considerate "fabbriche di bambini" a beneficio dei più abbienti. Applaudono invece altri, come il Centro Akshara, un'associazione no-profit di Mumbai per i diritti di genere, che ritiene che la decisione del governo locale possa sostenere la voglia di maternità di donne costrette a ricorrere alla surrogata per potere avere figli.

L'India si è aperta alla maternità surrogata commerciale nel 2002 legalizzando il pagamento

A Mumbai le signore che hanno ottenuto un figlio tramite madri surrogate godranno d'ora in poi dello stesso congedo parentale di chi ha partorito il proprio bebè  
Un regalo all'industria riproduttiva

di donne per condurre la gravidanza. Dal 2012 ha escluso dalla pratica coppie gay e singoli, mentre aveva mantenuto la possibilità per coppie straniere sposate da almeno due anni. Questa possibilità sarebbe ora esclusa. In realtà, dopo che in risposta a una richiesta specifica della Corte Suprema il 28 ottobre 2015 il governo aveva fatto sapere di non approvare la maternità surrogata a favore di coppie non indiane e che dunque l'avrebbe proibita, la questione resta di fatto sospesa e la sua definizione - come ammesso dal Governo di New Delhi - «richiederà tempo». Da anni è ferma in Parlamento la bozza della Legge sulla Tecnologia riproduttiva assistita, che ha come scopo la regolamentazione del settore. A chiarire come la situazione abbia una serie di aspetti che i legislatori devono valutare con attenzione è Ranjana Kumari, che dirige il Centro per la Ricerca

sociale. Per Kumari, «un potenziale bando alla surrogata commerciale spingerebbe molte coppie verso il mercato nero e priverebbe altre della possibilità della prole. Quello che serve non è un bando assoluto ma una regolamentazione più severa». I proprietari delle cliniche della fertilità contestano pure il bando, ancor più quello verso gli stranieri che ritengono discriminatorio e negano lo sfruttamento di donne in stato di necessità che si propongono per una gravidanza in conto terzi. Secondo Nayana Patel, uno dei maggiori specialisti indiani di tecniche della fertilità, prestare il proprio utero a coppie estere in cambio di denaro «è un modo dignitoso per guadagnarsi da vivere. Invece di lavorare come domestiche, le donne possono essere madri surrogate». Punto di vista che fa capire quanto sia ancora lontana l'India da una presa di coscienza del fenomeno. Ancora da valutare è l'accoglienza della volontà espressa dal Governo su un'industria che negli ultimi anni era valutata in oltre 300 milioni di euro l'anno, gestita da oltre 3.000 cliniche della fertilità. Un potenziale enorme che - ancor più a seguito delle decisioni "proibizioniste" del governo thailandese nel 2014 e di quello ne-palese alla fine dello scorso anno - resta aperto a illegalità e sfruttamento.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA